

«L'individualismo, virus delle relazioni»

Anche la politica dei Dico e dei Pacs contribuisce a rafforzare l'idea che «il matrimonio non è

indispensabile». Ma una società «dai rapporti fragili e instabili produce soltanto disastri»

Il sociologo Donati: senza politiche per la famiglia il Paese dà ai giovani un messaggio sconsigliato



Il sociologo Donati

«Oggi prevale una cultura della provvisorietà. L'età media degli sposi è troppo alta»

DI ANTONELLA MARIANI

Colpa dell'individualismo. Sarà una semplificazione, però per Pierpaolo Donati, sociologo all'Università di Bologna e direttore dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia, è questa la causa numero uno del calo drastico dei matrimoni registrato dall'Istat tra il 2009 e il 2010. Ma prima di tutto il curatore dei rapporti biennali del Cisf sulla famiglia si dichiara "spaventato" da numeri che hanno l'aspetto di una Caporetto. Professor Donati, perché spaventato?

Spaventa l'età media degli sposi al primo matrimonio: 33 gli uomini e 30 le donne, sei anni più di quanto accadeva nel 1975...

E dunque?

Ciò contrasta con il ciclo biologico della genitorialità: se si alza l'età del matrimonio, si presume che i bambini nascano quando i genitori sono più anziani, con tutte le conseguenze note. Lo spavento è relativo, visto che l'Istat dice che sempre di più i figli nascono al di fuori del matrimonio...

Sì, ma il modello italiano è ancora quello tradizionale. L'Istat sottolinea che nel 2009 il 21 per cento dei bambini è nato da coppie non sposate, ma dimentica che l'80 per cento dei figli nasce dentro il matrimonio, elemento che ci distingue da modelli nor-

deuropei dove le percentuali sono quasi rovesciate. E poi l'Istat dimentica un'altra cosa...

Cosa?

Trovo incompleto che non si citi il fattore demografico: le persone nella fascia di età interessate sono sempre di meno, dunque è logico attendersi un calo dei matrimoni anche per questa causa.

Comunque, i giovani sono sempre meno propensi a sposarsi. La precarietà è una della cause. Ma 50 anni fa, anche senza tante certezze, ci si sposava lo stesso. Cos'è cambiato?

È vero, anche in situazioni ben più modeste di oggi, le coppie si sposavano lo stesso. Ma c'era una famiglia allargata, una comunità locale dentro la quale si era relativamente protetti. C'era la speranza di vivere, anche modestamente, ma all'interno di un tran tran rassicurante. Ma soprattutto non c'era l'ansia e la paura del futuro. Oggi le aspettative di mobilità sociale e di successo sono così elevate che la precarietà viene vissuta in modo più angosciante.

Sembra che non spaventi tanto la vita a due, visto che sono in aumento le convivenze, quanto il prendere una decisione percepita come definitiva o quasi. Insomma è il "per sempre" che fa paura?

Sì, oggi prevale una cultura che spinge a non prendere decisioni non dico stabili, ma nemmeno convinte. Sono generazioni di ragazzi che crescono nell'indecisione, nel disorientamento. D'altra parte, non avendo punti di riferimento sicuri e stabili intorno a lo-

ro, ragionano in termini di contingenza, di possibilità. Tutto è possibile, niente è sicuro, dunque non si possono prendere impegni certi.

Il dibattito degli anni scorsi sulla legalizzazione delle coppie di fatto con i Dico può aver avuto un influsso sulle scelte (o non scelte) matrimoniali delle coppie?

Dire che si potrebbero legalizzare le unioni di fatto certamente dà forza all'idea che il matrimonio non è indispensabile. Comunque, dietro i Pacs francesi o i contratti in vigore in altri

Stati c'è un individualismo esasperato. Io credo che in definitiva dietro il calo dei matrimoni ci sia l'ideologia

secondo la quale l'emancipazione passi attraverso quella che i sociologi chiamano l'individualizzazione dell'individuo. Il singolo, cioè, è sempre meno legato agli altri, a un progetto, a un'appartenenza culturale o sociale. Ma una società di legami deboli o di rifiuto dei legami è una società più fragile, che produce disastri individuali e sociali.

E poi c'è la scarsità di politiche familiari nel nostro Paese. Nemmeno questo aiuta la "reputazione" del matrimonio...

Non attuando politiche per la famiglia, il Paese dà un messaggio sconsigliato e negativo. I giovani non vedono premiati, bensì penalizzati, il matrimonio e la famiglia. Chi si sposa paga più tasse di chi non si sposa, chi ha figli paga più di chi non ne ha. Bisogna che le politiche sociali si indirizzino a premiare, senza discriminare nessuno, chi si assume responsabilità, secondo regole di equità e di giustizia.



testimonianza/1

Maria e Gigi Avanti, sposi da più di quarant'anni:
«Ai ragazzi manca il coraggio del "per sempre"»

DA MILANO PAOLO FERRARIO

Anche al tempo del boom economico non era facile sposarsi. Mutui pesanti e debiti erano all'ordine del giorno per le giovani coppie degli anni Settanta che, nonostante tutto, credevano nel progetto di "metter su famiglia".

«Ogni epoca ha le sue difficoltà», conferma Gigi Avanti, che 41 anni fa si è sposato con Maria Petrini. La coppia, che vive a Roma, ha avuto tre figli (Daniela, Chiara e Francesco) e oggi si gode i quattro nipotini.

«I primi tempi non sono stati affatto semplici - ricorda Gigi Avanti, una laurea in Teologia e una vita in cattedra a insegnare Religione ai ragazzi delle Superiori -. Trapiantato dalla Lombardia (è nato nel Lodigiano nel 1943 ndr.) nella Capitale, mi sono trovato a fare i conti con una realtà sconosciuta e con tutti i problemi economici e pratici legati all'avvio di un progetto matrimoniale. Le nostre famiglie, per quanto nelle loro possibilità, ci hanno sempre aiutato, ma ci siamo dovuti far carico del mutuo della casa e delle cambiali per i mobili».

Pur essendo ancora molto giovani (27 anni Gigi e 23 Maria), i due sposini hanno affrontato la situazione con grinta e fiducia, avendo il coraggio di pronunciare quel «per sempre», che invece spaventa tanti ragazzi di oggi.

«Più che le difficoltà economiche - ragiona Gigi Avanti, che con la moglie fa parte della Consulta nazionale della Cei per la famiglia e ha scritto una ventina di libri su tematiche familiari e relazionali - credo che sulla scelta di tanti giovani di procrastinare il matrimonio pesi proprio un'immaturità di fondo, tipica di chi non vuol rischiare di compiere scelte di vita definitive».

Come maturare questo coraggio è un lavoro quotidiano che la coppia deve compiere senza timore e nella consapevolezza di costruire un progetto comune. Proprio questa convinzione ha rafforzato la decisione di Maria e Gigi Avanti che, sposandosi, hanno voluto «rafforzare il nostro progetto di costruire un amore per sempre». Un legame che dura e si rinnova ancora, dopo più di quattro decenni. Praticamente

un'eternità per una società abituata a unioni, spesso "vip", che durano giusto il tempo di scartare i regali di nozze.

«Il consiglio che posso dare ai giovani di oggi - conclude Gigi Avanti - è quello di amare insieme, nella coppia, altre cose. Per noi credenti può essere il Regno di Dio e, per chi invece non crede, può essere un progetto, uno scopo da condividere e a cui guardare in due».

Così un amore può diventare più forte. Anche al tempo della crisi.



Maria e Gigi Avanti



testimonianza/2

Giulia e Tommaso, giovane coppia precaria:
«La bellezza del donarsi conta più delle difficoltà»

I coniugi Cioncolini

«Quando ci siamo sposati avevamo lavori saltuari, ma abbiamo seguito le indicazioni del nostro cuore»

DA MILANO

Giulia e Tommaso Cioncolini si sono detti «sì» nell'«instabilità più assoluta» ma sapendo che il loro progetto poggiava su basi fortissime. A 27 anni, nel 2007, hanno fatto ciò che il loro cuore desiderava, portando a compimento, in una chiesa di Jesi, un percorso d'amore avviato a Tor Vergata nel 2000, durante la memorabile Giornata mondiale della gioventù con Giovanni Paolo II. Undici anni dopo, Giulia e Tommaso sono sposi felici e, da poche settimane, sono stati nominati collabo-



ratori dell'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia della Cei.

«Quando ci siamo sposati – racconta Tommaso – ci trovavamo in una condizione di totale instabilità, che per me, nato ad Arezzo e trapiantato nelle Marche, significava anche lontananza dalla mia terra e dalla famiglia di origine. Soltanto Giulia aveva un lavoro part time, mentre io, dopo la laurea in Scienze politiche, avevo fatto domanda di servizio civile».

Per sposare Giulia, Tommaso ha messo da parte anche legittime aspirazioni di carriera universitaria e oggi è dottorando, senza borsa, all'Università di Macerata e lavora presso una onlus della zona.

«Non ho fatto nulla di eroico – aggiunge Tommaso – ma mi sono donato totalmente a mia moglie perché era la cosa che il cuore mi suggeriva e che volevo più di tutto. Certo, le fatiche ci sono state ma oggi dico che sono state anche difficoltà “belle”, perché sono state superate donandosi reciprocamente».

Ai propri coetanei che ancora non si decidono a compiere il “grande passo”, Giulia e Tommaso suggeriscono di invertire l'ordine dei fattori per cercare di cambiare anche il risultato finale. «Mettete in secondo piano le difficoltà economiche, la crisi e il lavoro che non c'è o è saltuario – dice Tommaso – per far risaltare ancora di più la bellezza del matrimonio, che deve essere la vera protagonista di ogni storia di coppia. Certo, la società non aiuta, perché alla grandezza del sapersi donare all'altro contrappone un individualismo sempre più diffuso, che

porta a un inesorabile impoverimento generale».

Un fenomeno sociale che i numeri dell'Istat sul calo dei matrimoni non riescono a spiegare fino in fondo. «Questi dati – aggiunge Tommaso Cioncolini – vanno calati in un contesto sociale dove sembra contare soltanto l'affermazione personale

e che quasi non conosce più la logica del dono. Una società che certamente non aiuta la famiglia a crescere e i giovani, che faticano a entrare nel mercato del lavoro, a costruirsi un futuro. Alla “dittatura” del Pil e del successo individuale, dobbiamo contrapporre il messaggio di Cristo che invita a donarsi in totale pienezza e completa fiducia».

Paolo Ferrario